

Enrico Peironel (2010)

di Pierluigi Salvatori

Nel tardo pomeriggio del 13 gennaio Enrico Peyronel ha concluso la sua vita.

Con l'amico Claudio Sant'Unione eravamo appena stati a trovarlo.

Enrico era nato il 4 ottobre 1918.

Ci siamo conosciuti nel lontano 1970 grazie a Giancarlo Grassi che fu alpino sotto il suo comando e poi compagno di cordata. L'indomani con altri amici salimmo lo spigolo del velo — da quel momento la nostra amicizia durò fino all'ultimo giorno. Da allora, insieme a Silvio Vittoni, Luciano Fiore e altri alpinisti torinesi, fu praticamente adottato dal nostro ambiente. Come prassi non gli vennero risparmiate irriverenti battute e tremendi scherzi, che lui con grande ironia seppe sempre accettare.

In inverno, nelle innumerevoli gite di scialpinismo, le code dei suoi sci hanno fatto soffrire molti valenti alpinisti ed io ne ho fatto sempre le spese. Ricordo che una volta, arrivato in vetta in anticipo sui comuni mortali, riscese a valle e rifece la gita perché a parer suo una gita di 800 metri era troppo corta.



Enrico Peyronel spazia lontano sulle sue montagne

Un giorno provai un perfido piacere quando dimenticò in vetta le pelli di foca e fu costretto ad andarle a riprendere ripartendo dalla macchina.

Ma chi era Enrico Peyronel? Un ufficiale delle truppe alpine (si congedò con il grado di Generale di corpo d'Armata) ma soprattutto un alpinista e, cosa rara, un uomo corretto, onesto e affidabile.

I suoi compagni di cordata furono molti, Bonatti, Mauri, Maestri, Abram, il meglio dell'alpinismo orientale e occidentale.

Fu preparatore-selezionatore della squadra che salì il K2 nel '54. Non prese parte alla spedizione perché Ardito Desio, dopo aver eliminato Riccardo Cassin, vedeva la minaccia di essere oscurato anche nelle sue capacità. Le sue salite furono moltissime in tutto l'arco alpino e sulle montagne extraeuropee. Voglio ricordarne tre. La nuova via sulla punta Young alle Grandes Jorasses con Walter Bonatti, la traversata dei Becchi della Tribolazione con Livio Prato, e l'invernale alla nord del Breithorn occidentale con Carlo Mauri.

Dotato di un fisico non comune arrampicò fino agli ultimi anni — verso gli ottanta anni salì ancora il Monte Disgrazia per la "Corda Molla". Certo, poi le montagne divennero più alte e le distanze più lunghe. Fino all'anno passato si andava a Rocca Sella, al Musinè, ma negli ultimi periodi conobbe una cosa a lui sconosciuta ma a me molto nota: la fatica.

Arrivati alla meta si parlava di tutto, ma stavamo anche spesso in silenzio, facendo riaffiorare i ricordi, guardando le montagne davanti a noi, riconoscendo le salite fatte e pensando che saranno ancora lì dopo il nostro breve attimo che si chiama vita.

Un poeta disse che la vita è un bene perduto, se non l'hai vissuta come avresti voluto.

Sono certo che questo Enrico lo sapeva.